

PRIMA ESERCITAZIONE- METODOLOGIA DELLA RICERCA PEDAGOGICA

CONTINUA IL RACCONTO

“Allora Ivan partiamo da questo” inizia a rispondere Rebecca “Vedi, come hai detto tu andiamo nella stessa università e ai tuoi occhi i nostri corsi di laurea sono molto simili ma dopo aver ascoltato le tue spiegazioni sappi che non sono poi così affini. Il nostro sapere non è come il vostro, noi non abbiamo lenti, microscopi per verificare se le nostre ipotesi sono vere, la nostra conoscenza non è lineare come la vorresti far sembrare tu. Il sapere pedagogico è immerso in un contesto, il contesto classe. Questo contesto a differenza dei tuoi dati è intriso di storie personali mie e dei bambini, ognuno con un suo bagaglio familiare, emotivo, sociale e non è possibile quindi trovare un metodo liscio come il tuo.” La interrompe subito Ivan. “Ecco, appunto, come fate a dire quindi che quello che state facendo è vero e va bene per le future generazioni?”

“Ivan calma ci arrivo, fammi finire” continua Rebecca “Dunque dicevo, non abbiamo un metodo liscio e lineare, vero, ma sai quale è l’oggetto del sapere pedagogico? Il sapere pedagogico è volto alla costruzione di conoscenze teoriche e pratiche finalizzate a una trasformazione a un miglioramento dell’azione educativa. Forse i tuoi numeri e dati servono a creare una teoria a stabilire se la tua ipotesi era vera oppure no, il risultato della mia conoscenza invece, essendo anche pratica, giace proprio al di fuori della conoscenza. Mi spiego meglio. Lo sapevi che gli insegnanti sono professionisti riflessivi?”

“Professionisti che riflettono? Cosa significa?” chiede Ivan incuriosito.

“Gli insegnanti riflettono sull’azione e sull’esperienza che hanno, per attuare al meglio una trasformazione, un miglioramento della pratica educativa. Un insegnante è un professionista che pensa, osserva, sceglie, opera proprio come un ricercatore, come te, ma a differenza tua non può applicare teorie, tecniche e ricerche, li utilizza piuttosto come strumenti osservativi per trovare risposte adeguate all’azione educativa. Sai se agli insegnanti venisse chiesto di trasmettere le conoscenze, come dati e nozioni, verrebbe perso il collegamento con la realtà fondamentale per i bambini. Ciò che insegniamo deve avere senso per i bambini altrimenti se questo sapere non ha un collegamento con la loro realtà e i loro interessi viene perso poco dopo perché appunto scollegato dal resto.”

“Cosa c’entra questo ora con l’essere riflessivi?” domanda Ivan.

“Nel caso in cui un insegnante rinunciassi alla sua pratica riflessiva, questo porterebbe a comportamenti stereotipati. Riflettere sull’esperienza aumenta livelli di consapevolezza di responsabilità della sua azione. Un insegnante riflette mentre progetta, mentre predispone un’esperienza educativa. Riflette nel corso dell’azione per prendere decisioni rapide, riflette dopo per fare un’analisi retrospettiva sull’azione. Mi è venuta in mente un’altra tua domanda, tu prima mi hai chiesto come siamo sicuri che si impara facendo. Beh è proprio per questo che facciamo i laboratori, sperimentiamo noi in prima persona ciò che facciamo durante le lezioni, rendiamo pratico ciò che facciamo in teoria, e ti posso assicurare che funziona alla grande! Funziona con noi, ti assicuro che funziona anche con i bambini! Ti spiego un’altra cosa...” continua Rebecca “Ti parlo spesso anche del lavoro di gruppo”

“Ecco sì appunto, chi vi dice che si impara di più con un lavoro a gruppi, piuttosto che individualmente?”

“Ora te lo spiego. Prima di tutto ti posso dire di averlo sperimentato, e ti confermo che è proprio così, vedi la pratica nella nostra professione è importante quanto la teoria...”

Comunque dicevo, oltre ad averlo sperimentato, si è visto che durante i lavori a gruppi i bambini scambiano tra di loro le conoscenze che hanno, si confrontano, valutano, ognuno porta ciò che sa, la conoscenza del gruppo aumenta con questo scambio attivo.”

“Un’ ultima cosa Rebecca, e le Indicazioni Nazionali? Sono vere per tutte le classi e per tutti i bambini?” chiede Ivan

“Aspetta Ivan, le Indicazioni Nazionali non sono delle regole, teorie applicabili così come sono in tutte le classi, non sono dogmi da seguire rigorosamente, sono appunto indicazioni a maglie larghe, danno degli obiettivi, dei traguardi da raggiungere, ma poi spetta all’autonomia decisionale dell’insegnante scegliere come fare questo percorso, come ti dicevo professionista riflessivo. Ti ripeto, se queste fossero applicate come regole, come teorie, ci sarebbe una riduzione dell’insegnamento. I bambini non sono vasi vuoti da riempire.”

“Ora mi hai chiarito le idee! Grazie Rebecca. Guarda nel frattempo siamo anche arrivati a Greco...” ringrazia Ivan.

“Sì, siamo proprio arrivati. Dai io ora vado a lezione, ci vediamo questo pomeriggio per fare il viaggio di ritorno insieme. Ciao Ivan” saluta Rebecca

“Certo! Ciao Rebecca e grazie ancora!”